

INEDITO. Centomila censite, ma quante sono le carte? Eccone di nuove

IL VATE MI SCRIVE

Scoperte altre lettere del grafomane insuperabile
Agli scocciatori: «Apro solo all'Indice, e con i fulmini»
Ai creditori: «Restituirò». Al giardiniere: «Fraterno»

Attilio Mazza

Quante lettere scrisse Gabriele d'Annunzio? Centomila, forse più, innumerabili. Ogni anno emergono manoscritti da fondi privati, molti di particolare interesse per la vita, e soprattutto per le opere del grande poeta. Inoltre non si possono dimenticare i biglietti estemporanei: gli archivi al Vittoriale di Gardone Riviera e quelli di molti collezionisti ne conservano a bizzeffe.

Il tema dei manoscritti entrerà sicuramente nei convegni che si terranno in questo 2013, anno dedicato agli anniversari dannunziani: l'1 marzo cadono i 75 anni della morte avvenuta nel 1938 e il 12 marzo i 150 anni della nascita a Pescara nel 1863. A proposito dei numeri, l'abruzzese Gabriele d'Annunzio, superstiziosissimo, considerava il numero 13 estremamente negativo, al punto di scrivere 1913, in modo bizzarro: 1912 + 1. Avrebbe scritto quest'anno di anniversari 2012 + 1.

Un cenno merita pure quello che chiamò, con sorprendente intuizione, il suo «marzo funebre», il presagio della propria morte nello stesso mese della nascita. Attribuì alla madre l'annuncio profetico barando sul giorno di nascita: «Figlio mio, sei nato di marzo e di venerdì; chi sa quante grandi cose tu dovrai fare nel mondo!»

Era invece nato di mercoledì, ma il venerdì, tra i giorni della settimana, è quello che meglio si presta ai calcoli cabalistici e superstiziosi; e lo scelse per questo.

TRA GLI INNUMEREVOLI manoscritti, quello poi fatto stampare per gli addetti alla sorveglianza del Principato Vittoriale, la cui copia era custodita dalla famiglia di Paolo Moretti, ex fante, guardia in servizio con altri alla portineria e uomo di fiducia del poeta. Il testo, purtroppo privo della data, doveva essere mostrato «agli scocciatori». Ma ecco l'ordine perentorio: «Gabriele d'Annunzio avverte gli innumerevoli suoi clienti — e non senza rammarico i tanti pazzi a bandiera e i tanti pazzi da ca-

tena attratti dall'antica sua saggezza — che dal giorno undici di questo giugno al giorno di Ognissanti resterà chiuso nella sua officina; dove il suo diurno e notturno lavoro non potrà essere interrotto se non dalla infallibilissima Congregazione dell'Indice con anticipati fulmini». Le poche righe sono interessanti per i riferimenti biografici. Nel periodo del Vittoriale, ma anche prima, Gabriele d'Annunzio fu sempre al centro dell'attenzione pubblica e moltissime persone, gli «innumerevoli clienti, volevano conoscerlo o lo pregavano d'intervenire per risolvere problemi personali, chiedendogli anche denaro. Il riferimento all'«infallibilissima

Congregazione dell'Indice» rimanda alla condanna ecclesiastica dei suoi libri: primo decreto nel maggio 1911 e via fino all'ultimo suo volume, il *Libro Segreto*, proibito il 3 luglio 1935. Ma alcuni anni prima, nel 1928, c'era stata una vera e propria campagna cattolica contro le opere e le rappresentazioni teatrali di Gabriele d'Annunzio; lo stesso pontefice Pio XI prese posizione contro gli scritti del poeta.

Un altro frammento inedito insolito è quello inviato nel 1927 al naturalista bresciano Ugolino Ugolini, al quale si era probabilmente rivolto per ornare di piante il nascente principato gardonese: «A Ugolino Ugolini, fraterno interprete delle Piantе che vegetando sentono e comprendono il "poverocristo" del Vittoriale Gabriele d'Annunzio di Monte Adrante». Concezione panistica, sentimento per la natura considerata diretta manifestazione del divino, filosofia già rivelata nella celebre poesia *La pioggia nel pineto* dell'agosto 1902, uno dei capolavori della letteratura italiana nel Novecento. Quanto al Monte Adrante, lo citerà nel suo ultimo grande lavoro, il *Libro segreto* del 1935 al quale stava probabilmente già lavorando in quel 1927.

LA COSTRUZIONE del principato gardesano gli causò non pochi problemi finanziari. Lo conferma anche il manoscritto inedito del 9 maggio 1922,

circa un anno dopo la sua scelta di vivere a Gardone: «Mio caro Signore, La ringrazio di gran cuore per la Sua squisitissima gentilezza. Antonio Masperi mi dice con quanta affettuosa sollecitudine Ella consente di aiutare questo "poverello di Cristo" che nella solitudine della Porziuncola attende l'appello della nuova Voce», ed è forse un riferimento a Mussolini. «Le mando l'assegno, e restituirò la somma prossimamente. Il suo devoto e grato Gabriele d'Annunzio».

Il poeta inviò il messaggio a Davide Vitali, ragioniere all'epoca funzionario della banca Credito Agrario Bresciano. D'Annunzio aveva bisogno di denaro per il cantiere del Vittoriale, da lui chiamato «la santa fabbrica», affidato al progettista, Giancarlo Maroni architetto, e aveva chiesto un prestito alla banca, di cui restituiva così una parte tramite uno dei suoi uomini più fidati, Antonio Masperi, avvocato di agiata e influente famiglia bresciana, già suo ufficiale a Fiume.

Il riferimento alla religione rivela l'interesse di d'Annunzio, pur non essendo praticante, alla vita di Cristo e ai mistici cristiani fra cui, in primo luogo, san Francesco d'Assisi. Al punto da volere sue statue nella nuova casa e da adottare l'onomastica francescana. Si spiega così lo stesso nome dato inizialmente alla sua abitazione: la Porziuncola.

Non diede mai importanza

al denaro che sperperò costantemente. Tentò di difendersi dall'accusa di essere un dissipatore nella lettera inviata al suo editore Emilio Treves ri-

cordandogli una «fattura» fattagli dal nonno paterno, o meglio alla consuetudine abruzzese di mettere nelle fasce del neonato monete d'argento

(quattrocento): «Ma lo sai che ero appena nato e mi corazzarono con quattrocento piastre d'argento? Come puoi dire che io non sappia il valore del da-

naro, se me lo misero tra le pieghe stesse delle fasce?» E sublimò la propria travolgente prodigalità adottando il motto «Io ho quel che ho donato» inciso anche sul frontone d'ingresso del Vittoriale.●

ANNIVERSARIO. Celebrazioni per i 150 anni dalla nascita e i 75 dalla morte del poeta che non voleva mai scrivere 13

Per D'Annunzio superstizioso sarebbe il 2012+1

All'Opera di Roma in scena «Tra amori e battaglie»
Altre iniziative al Vittoriale e al salone di Torino

Questo 2013 di ricorrenze — 150 anni dalla nascita, 75 dalla morte — Gabriele d'Annunzio lo scriverebbe 2012+1: superstizioso, si rifiutava di scrivere 13. L'anniversario sarà celebrato con lo spettacolo *Gabriele D'Annunzio, tra amori e battaglie*, in scena al Teatro dell'Opera di Roma dal 21 al 24 febbraio. Ispirata a *L'amante*

guerriero di Giordano Bruno Guerri, la pièce, con **Edoardo Sylos Labini** che è anche autore con il regista Francesco Sala, porta in scena «le quattro figure femminili fondamentali del poeta, da Eleonora Duse

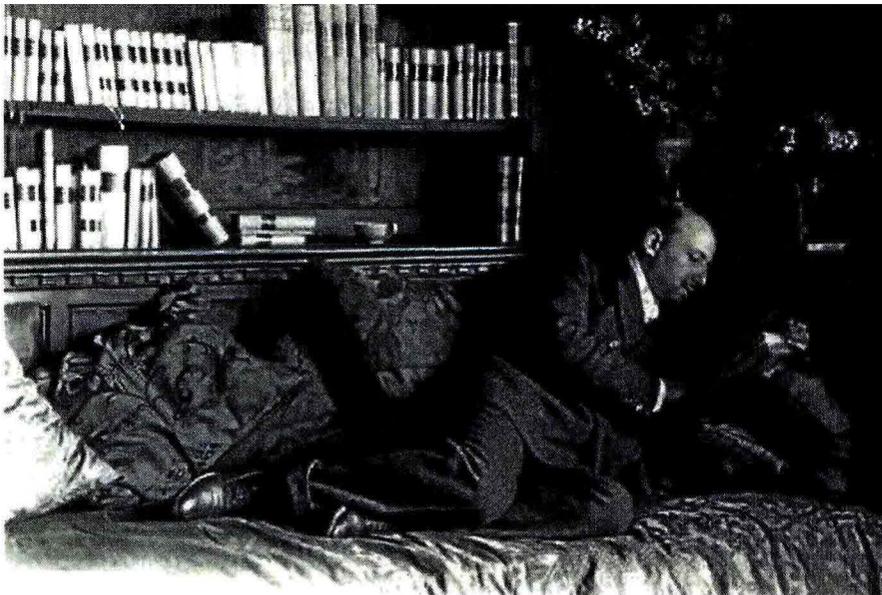
alla governante Amelie Mazoyer, e alcune battaglie centrali come quella di Fiume» Nel cast Viola Parnaro, Giorgia Sinicorni, Alice Viglioglia, Silvia Siravo e anche il dj Antonello Aprea, con il quale Labini sperimenta da dieci anni la formula del Disco Teatro, che farà rivivere un'insolita versione elettronica de *La pioggia nel pineto* mixata con la gran-

di arie di Richard Wagner. Per le celebrazioni della nascita del poeta si annunciano grandi eventi, come spiega Giordano Bruno Guerri, presidente della Fondazione Vittoriale degli Italiani, fra cui, il 2 marzo la presentazione al Vittoriale della riscoperta di un autografo di D'Annunzio, scritto in occasione della morte di Giosuè Carducci nel 1907 e per la prima

volta il Salone del Libro di Torino dedicato a uno scrittore, D'Annunzio appunto, dal 16 al 20 maggio.

Gabriele d'Annunzio mescolò arte e azione nella sua «vita inimitabile»: parlamentare

per un paio d'anni, dal 1898 al 1900, passando da destra a sinistra; nella vita mondana, in Italia e in Francia, al centro di avventure amorose clamorose; nella Grande Guerra, acclamato eroe, insignito con Medaglia d'oro al valor militare e cinque d'argento e altre onorificenze; a Fiume, dove occupò la città guidando militari ribelli dal settembre 1919 al dicembre 1920. Si ritirò a Gardone Riviera — tenuto d'occhio dal nuovo uomo forte, Mussolini — e vi creò il Vittoriale, progettato dall'architetto Giancarlo Maroni, abitato dai primi mesi del 1921 sino alla morte e dove venne sepolto nell'arca alla sommità del Mausoleo.●



Gabriele D'Annunzio, di cui quest'anno ricorrono i 150 anni dalla nascita e i 75 dalla morte

